

LIBERA NOS A MALO

Alcune delle proposte per costruire legalità emerse dagli Stati Generali dell'Antimafia

Gli Stati Generali dell'Antimafia, tornati nella capitale dopo tre anni per fare il punto della situazione e confrontarsi su idee, percorsi e proposte, si sono svolti a fine ottobre. Un successo, a cui anche il Capo dello Stato ha voluto partecipare per esprimere la sua vicinanza ai familiari delle vittime di mafia presenti, e per dare un segnale politico di adesione ai principi dell'iniziativa. Determinante la partecipazione, moltissimi i giovani, delle 2500 persone arrivate per contribuire ai lavori da ogni parte d'Italia, d'Europa e quest'anno, con Libera International, anche del Sudamerica.

È in questo contesto che è stato lanciato il "Manifesto degli Stati Generali". Per questo manifesto hanno lavorato i gruppi, gli oltre cento relatori e le persone che vi hanno partecipato. L'obiettivo era stilare punti chiari con gli impegni che l'associazione intende assumersi per i prossimi tre anni, ma soprattutto le richieste da avanzare alla politica. La prima vera risposta al controllo mafioso del territorio è la pratica di cittadinanza e partecipazione che tutti siamo chiamati a costruire e vivere.

Nel manifesto si chiede di approvare un testo unico della legislazione antimafia e garantire una più efficace azione di contrasto; istituire un'agenzia nazionale per la gestione dei beni sottratti alle mafie; colpire i legami tra mafia e politica attraverso la revisione del reato di voto di scambio e della normativa sui comuni sciolti per mafia; adottare un codice etico che impedisca la presenza nelle istituzioni di persone condannate o rinviate a giudizio per gravi reati.

Il manifesto chiede l'estensione a livello europeo della normativa che prevede l'utilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie; la garanzia di un effettivo riconoscimento, in sede civile, del danno biologico, di relazione e morale; l'affermazione della centralità della scuola, dell'uni-

di
**Loretta
Barile**

**Il Manifesto
degli Stati
generalì**



versità e delle altre agenzie formative, nella definizione di nuove politiche sociali. Tra le altre richieste, il diritto all'informazione garantito dall'articolo 21 della nostra Costituzione, una serie di interventi legislativi su temi legati a quello della criminalità (droga e doping, ambiente, edilizia eccetera); l'istituzione di un'Authority indipendente per contrastare il fenomeno del riciclaggio dei capitali di provenienza illecita e di una contro la corruzione, dotata di poteri ispettivi e di controllo.

Un manifesto così denso come quello uscito dagli Stati Generali di Libera non scaturisce esclusivamente dall'onda emotiva della partecipazione, questo documento è un inizio di presa di coscienza per tanti, ma è allo stesso tempo una conclusione per tutte quelle realtà associative che hanno portato la loro esperienza giornaliera di anni a testimonianza del fatto che una realtà alternativa non è necessariamente destinata a rimanere impressa su un foglio. ■

Belle le terre della quinta mafia

La voce di Antonio Turri dall'associazione I Cittadini di Fondi

«Quello che è successo a Fondi è la punta di un iceberg di un territorio, il Lazio, che è in mano alle mafie». Così comincia **Antonio Turri** nel suo racconto. La storia di Fondi, l'epicentro di infiltrazioni mafiose anche negli enti locali. Dopo la richiesta di sciogliere il comune da parte del prefetto di Latina per infiltrazioni mafiose, per la maggioranza di centrodestra del comune del Sud Pontino ha deciso di rassegnare le dimissioni. Con il mancato scioglimento del comune, i consiglieri dimissionari potranno ripresentarsi alle prossime elezioni ed essere rieletti.

Per seguirlo in questa storia complicata comincia dando tutte le coordinate territoriali e sociali. Una terra bellissima quella di cui parliamo, ricca di storia e di cultura. Campagne, terre coltivate, natura rigogliosa e mare. Torri di avvistamento sulla via Appia, a metà tra Stato Pontificio e Regno delle due Sicilie, sono lì a testimoniare le influenze passate che ne hanno determinato la morfologia anche a livello sociale. «In questo luogo non c'è soltanto la camorra dei Casalesi: subito dopo Fondi c'è la piana degli Aurunci e poi il Garigliano e lì c'è la Campagna». Fondi è un punto nevralgico per la storia che stiamo per raccontare, controlla uno dei settori economici più importanti del Lazio,

il mercato ortofrutticolo (Mof).

Negli anni '70 arrivano in questa zona le grandi famiglie della criminalità organizzata e delle mafie che cominciano a fare investimenti, non solo economici, ma anche sulle persone. Investimenti che potremmo definire "sociali".

Questo avviene in tutto il Lazio, ma Fondi è un territorio particolare, se pensiamo a quanti e quali sono i guadagni che girano intorno ad una struttura come il Mof, che gestisce ogni anno decine di milioni di quintali di frutta tra commercializzazione e transazioni con l'Italia, l'Europa, rapporti commerciali indefinibili dalla Sicilia a Berlino, al Nord America. Qui si sono infiltrate le mafie, ma con una peculiarità: si è sperimentata per la prima volta la convivenza anche in affari tra differenti cosche criminali. Infiltrazioni così consistenti che a Fondi come a Nettuno hanno portato notevoli scompigli nelle giunte in carica. «Quando si scioglie un' amministrazione comunale», ci dice Antonio, si pensa che qualcuno da fuori si sia inserito nel territorio inquinandone il tessuto economico, politico e amministrativo, ma non è andata così. In entrambi i casi le persone rimaste nella rete della magistratura non provenivano dalle così dette terre di mafie, ma erano cittadini nati in questi luoghi, con legami familiari locali di generazioni».

Per questa situazione completamente nuova, Libera Lazio ha coniato la definizione **"quinta mafia"**.

«Il Lazio è un tessuto completamente nuovo, non è una società omerotosa e il racket non funziona, ma si è lavorato tantissimo con l'usura e con la droga». E qui si torna alla punta dell'iceberg: si fanno soldi con la frutta, ma molti più con la cocaina, soprattutto se la possibilità di sequestro è bassa e, la cocaina, nella frutta è difficile da individuare. «Per anni ha transitato per Fondi un fiume di droga con guadagni stratosferici che venivano incamerati dai clan e riciclati e, fino a quando si è negata la presenza delle mafie sul territorio e non è scoppiata la bomba, anche dagli addetti ai lavori». La mafia quando arriva è come un tumore che poi cambia, si trasforma e interessa altri organi, così ha agito su questo territorio.

Antonio ci parla della sua associazione: «I Cittadini nasce quando mi sono accorto che esisteva un problema d'informazione. Delle faccende del territorio se ne parlava tra il magistrato e il giornalista, tra il poliziotto e gli investigatori, da qui l'esigenza di un giornale, organo fondamentale dell'associazione. Ho fatto un tentativo, utilizzando questo nome non per caso. Era necessario trasmettere un messaggio chiaro.

«Il Lazio è un tessuto nuovo, non è una società omerotosa e il racket non funziona, ma si è lavorato con usura e droga»

Info:
www.icittadini.it
info@icittadini.it

Tre sono le emergenze
 ambientali collegate
 alla malavita
 organizzata
 del viterbese:
 rifiuti, speculazione
 edilizia, acqua

Nella lotta alle mafie e alle sopraffazioni non manca la presenza delle istituzioni, ma i cittadini, o meglio l'idea di sentirsi parte della cittadinanza, la dignità. Noi diciamo che l'etica libera la bellezza, E' una conquista farsi chiamare ed essere cittadini, la conquista ed il coraggio di esserlo». ■

Ambiente: le tre emergenze del Viterbese

Il legame tra legalità ed ecologia secondo l'osservatorio Ambiente e Legalità Rosario Livatino

Umberto Cinalli è coordinatore dell'Osservatorio ambiente e legalità "Rosario Livatino" di Legambiente della provincia di Viterbo, che raccoglie dati da forze di polizia, enti locali ed altre realtà sulle forme d'illegalità collegate all'ambiente, tra queste anche beni comuni, architettonici e traffico di reperti archeologici, con la cui interpretazione cerca di fornire un quadro del territorio.

Tre sono le emergenze ambientali collegate, secondo Cinalli, alla malavita organizzata o ad altre illegalità del viterbese.

Prima tra tutte, l'utilizzo del territorio e delle cave per lo smaltimento illecito di rifiuti. Da qui, nel 2008 partì il più grande processo contro il traffico di rifiuti della regione. C'è poi la speculazione edilizia, dove molto rilevante è la componente dell'abusivismo, a cui si collega il riciclaggio di denaro sporco. Anche le infrastrutture sono a rischio d'infiltrazione malavitoso e si va dalle opere del porto di Civitavecchia fino all'aeroporto di Viterbo. Terzo problema quello dell'acqua. Lo sfruttamento delle risorse idriche per fini privati, infatti, ha depauperato o inquinato molti pozzi. Non direttamente riconducibile alla malavita organizzata, questo problema ha però a che fare con una illegalità ambientale radicata e diffusa. Sul litorale, anche se non a livello del sud della regione, l'aumento di investimenti della malavita, soprattutto nei settori della grande distribuzione, delle infrastrutture e dell'edilizia è preoccupante, ed a questi, dai dati dell'Osservatorio, si lega un aumento del fenomeno di estorsione e di usura. «Tutto è collegato, basta saper leggere i segnali, e non è un caso», fa notare Umberto, «che a Viterbo ci sia il carcere con regime 41 bis. L'espandersi di questi fenomeni è certamente legato anche alla presenza di detenuti per questo reato».

L'Osservatorio, nato su spinta di Legambiente e accolto dall'ammini-

strazione provinciale, si occupa di educazione alla legalità.

«Da alcuni anni abbiamo intrapreso percorsi all'interno delle scuole. Con il progetto "Responsabili" coinvolgiamo i ragazzi dalle materne alle scuole medie secondarie. Basato su un metodo di prassi educative, attraverso attività cooperative, programiamo con gli insegnanti dei percorsi che si basano sull'educazione alla responsabilità attraverso l'animazione. I ragazzi sono resi protagonisti e stimolati con attività ludiche e laboratori. Molto positiva è la partecipazione e la risposta». ■

Un'educazione ad alta chirurgia

Il centro d'ascolto Il Ponte di Cisterna di Latina offre ai ragazzi
un'alternativa alla strada

Il centro d'ascolto Il Ponte si trova nel quartiere S. Valentino di Cisterna di Latina. Un piccolo luogo aperto tutti i pomeriggi in cui ragazzi tra i 13 ed i 18 anni trovano accoglienza ed una alternativa alla strada. Realizza attività con i giovani del territorio, sempre in bilico, tra tempi limitati e budget ridotti. Nadia, la responsabile del centro, racconta: «abbiamo iniziato con una postazione internet, credendo che fosse un linguaggio coinvolgente per i ragazzi, poi con un laboratorio di programmazione informatica, ma non è andato bene. Allora abbiamo ascoltato quello che i suggerimenti dei ragazzi ed è nata una squadra di calcio. È importante ascoltare, più che imporre progetti lontani da loro, dal loro modo d'intendere la vita. Poi, le cose si mettono in moto anche da sole». «Con maggiori risorse», aggiunge, «si potrebbe fare molto di più». I ragazzi del centro si muovono in contesti dove c'è un alto tasso di abbandono scolastico, dove le alternative del territorio e sociali sono realmente poche. Per gestire queste situazioni ci vuole molta cura: sono quelli che Nadia chiama "interventi di alta chirurgia". «La mia generazione», continua, «ha avuto la possibilità di credere che studiando si poteva migliorare. Questo pensiero costruttivo la scuola oggi non lo offre più. Con questi ragazzi è necessario fare un discorso di accompagnamento». E si può fare, certo, a piccoli passi, insegnando regole, parametri, valori, nei quali pian piano cominciare a credere. Anche se i successi sono lenti e pochi, è importante dare un indirizzo. «Devi dare risposte concrete, quando loro hanno bisogno devi esserci». ■

Info:

800 911856

www.provincia.vt.it/ambiente/osservatorioael/default.asp



Il Ponte
Cisterna di Latina
Via Aldo Moro, 41
Tel 069694960
www.ilponteonlus.it
info@ilponteonlus.it



Per informazioni
06 54224987
www.airp.it
airponlus@libero.it

Quando la vita diventa usura

Storie di persone, paura e coraggio

Incontriamo il Presidente di Airp onlus-Prevenzione Usura Protesti e Fallimenti, **Italo Santarelli**, la cui storia, per le tante amare vicissitudini, testimonia le difficoltà di chi finisce nelle maglie dell'usura.

L'associazione, da lui fondata 15 anni fa, offre assistenza, consulenza e patrocinio legale alle vittime di usura. Si occupa di problemi legati al sovra indebitamento, dei rapporti con le Fondazioni che gestiscono i fondi di prevenzione e invia istruttorie e richieste di finanziamento per conto di artigiani e attività commerciali. Avvia, inoltre, azioni di cancellazione o riabilitazione per segnalati e protestati e offre consulenza psicologica e finanziaria per alleviare disagi personali e familiari, soprattutto a chi è colpito da esecuzioni immobiliari.

«Quando si diventa vittima di usura significa che è tardi, già si è fatta la denuncia, già si è alla disperazione», dice Santarelli, «ma per prevenire è necessario che le istituzioni collaborino. Soprattutto perché la vergogna, per chi vive queste dinamiche, peggiora il problema». L'equazione Usurato = Delinquente è infatti facile quanto ottusa. «Spesso si cade in questi circuiti per piccole difficoltà, imprevisti della vita a cui siamo tutti sensibili. Di frequente ci si rivolge agli strozzini per onorare altri debiti. La vergogna è di chi approfitta delle difficoltà per guadagnare tassi del 10-15% al mese sulle somme prestate». L'usura ricicla denaro sporco delle organizzazioni illegali, uno scambio di soldi incontrollato, in cui il denaro sporco prestato e utilizzato da chi ne ha bisogno viene restituito con soldi puliti, immobili, proprietà e macchine.

«Se ci fosse l'aiuto istituzionale, molte sarebbero le azioni da poter mettere in campo per cercare soluzioni preventive. Ancora più con famiglie e pensionati. L'aiuto delle banche è fondamentale, bisognerebbe istituire piccoli crediti come avviene negli Stati Uniti». «Quello dell'usura», continua Italo, «è un problema anche sociale che investe non solo la persona, ma nuclei familiari e minori. È necessario allora svelire i tempi di concessione del fondo nazionale per gli usurati: l'ossigeno al malato bisogna darlo quando serve, non quando è morto. «Quando è nata l'Airp c'erano 9 milioni di protestati in Italia, dopo quattro anni 12 milioni, difficile credere che fossero tutti delinquenti».